

Oggi al Senato la mozione di Fi e Lega sul caso banche Ala e Fare votano con la maggioranza Bersani: ora basta ambiguità



Denis Verdini (Ala)



Flavio Tosi (Fare)

Verdini e Tosi: niente sfiducia al governo. Dem in tensione

Roma. Quanto accaduto sulle riforme la settimana scorsa potrebbe ripetersi oggi: verdiniani e tosiani insieme alla maggioranza per respingere le insidie delle opposizioni. Il pretesto è la mozione di sfiducia sul caso banche proposta a Palazzo Madama da Lega e Forza Italia, in cui si denuncia un presunto «conflitto d'interessi» in seno al governo, specie per quanto riguarda gli episodi e i provvedimenti che hanno toccato Banca Etruria. Ebbene, in fila, uno dopo l'altro, prima Fare (tre senatrici che fanno riferimento al sindaco di Verona Flavio Tosi, ex leghista) poi Ala (il raggruppamento

messo insieme da Denis Verdini, ex braccio destro di Berlusconi) hanno annunciato che diranno «no» alla richiesta del fronte di centrodestra. Aggiungendo, con un gioco di parole, che non votare la sfiducia al governo non significa dare a Renzi la fiducia. Ma la minoranza Pd proprio non ci sta. Pier Luigi Bersani teme «certe manovre» e «abbracci pericolosi». Roberto Speranza chiede con forza un «chiarimento politico vero» e dice «basta al gioco delle tre carte» perché «ogni volta che Verdini vota con noi il Pd ci rimette». E attacca: «È facile sommare voti in Parlamento, altra cosa è sommare i

voti degli elettori». Un altro suo collega di minoranza, Miguel Gotor, chiede a Renzi di rinunciare al sostegno di Ala e Fare. Sono le stesse identiche scene della settimana scorsa. Sul punto c'è stato anche un dibattito nella direzione dem di venerdì, ma Renzi ha schivato il tema. Negli ultimi giorni, però, Denis Verdini ha aumentato la sua presenza mediatica lasciando presagire che un vero e proprio allargamento della maggioranza potrebbe esserci dopo il referendum costituzionale. La semplice prospettiva manda in fibrillazione il Pd.

Unioni, Pd prova a compattarsi Ma su libertà di voto non decide Unanimità su impianto del ddl, trattative sulla stepchild

ROBERTA D'ANGELO
ROMA

Il Pd unanime blinda il testo Cirinnà, nel timore di voti segreti, lasciando fuori la questione della *stepchild adoption*, sulla quale non si trova l'intesa. L'assemblea del gruppo si dà dunque appuntamento tra una settimana, e continua il lavoro di limatura degli emendamenti, in attesa di sapere su quali punti ci sarà libertà di coscienza. Il tentativo delle due correnti dem resta la sintesi proposta dagli emendamenti Chiti e Marcucci, che rendono più chiara l'origine del figlio da adottare, allo scopo di arginare il più possibile il ricorso alla "maternità surrogata", già vietato dalla legge italiana. Per il capogruppo del Pd Luigi Zanda andare in «ordine sparso» è una pessima traduzione della libertà di voto su questioni su cui qualsiasi partito che si dica democratico deve lasciare liberi i suoi parlamentari.

Fi ottiene da Grasso l'impegno a non strozzare i tempi. Il voto tra 14 giorni. Zanda: nuova riunione il 2 febbraio. Più lontano il «supercanguro»

È però la questione delle adozioni non si limita all'articolo 5, secondo Stefano Collina, certo che l'articolo 3 (sui diritti delle coppie), secondo la stesura attuale, autorizza già l'adozione del figlio del partner. Insomma, la partita resta aperta, così come rimane l'ipotesi del referendum abrogativo, confermato dal ministro dell'Interno e leader di Ap Angelino Alfano. E aperto resta lo spazio per il dibattito in aula, visto che la commissione non è riuscita a produrre un testo. Il presidente del Senato Pietro Grasso ha assicurato al capogruppo di Fi Paolo Romani che non ci sarà alcuna strozzatura. Tanto che si prevede uno sfilamento della valanga di emendamenti, per poter entrare nel merito delle delicate

questioni. Solo la Lega ne ha depositati 5mila sui circa 6mila totali. Gli altri sono firmati da Fi e dall'alleanza di governo Ap. Nel caso riuscisse il taglio netto delle proposte di modifica, verrebbe meno l'ipotesi del "supercanguro", temuto dalle opposizioni, assicurata dal Pd Andrea Marcucci, protagonista della fase di trattativa in corso. E il voto dovrebbe slittare alla seconda settimana di febbraio, consentendo un margine ulteriore per l'intesa. Nel timore che le divergenze ancora forti, però, finiscano per frenare l'iter della legge, il Pd cerca di trovare consenso per «blindare l'impianto». Mentre sull'articolo 5, Maria Rosaria Di Giorgi non nasconde che ci potrebbe essere una soluzione accettabile: «In prospettiva vedo una *stepchild adoption* temperata, se riusciamo a intervenire anche sulla base di alcuni emendamenti che sono stati presentati e che potrebbero essere inter-

ressanti, ai quali guardiamo con attenzione». Il voto unanime ieri, quindi, è stato un gesto di «buona volontà» e di «responsabilità» da parte dei cattodem, che ancora sperano nell'accordo. Si entra nel merito, dunque. E mentre la presidente della Camera Laura Boldrini conferma il suo consenso per il testo Cirinnà e le adozioni, pure contraria all'utero in affitto, cresce il numero di parlamentari che aderisce al comitato parlamentare per la famiglia. Ai 140, se ne sono aggiunti un altro centinaio, pronti a scendere in piazza per la manifestazione di sabato. Con loro, attesi anche cinque o sei sindaci di grandi città, con colleghi di altre città e qualche governatore.

hanno detto



GIOVANARDI (IDEA)

«Ricordare sentenza su mia legge»

«Nel 2014 la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittima la legge Fini-Giovanardi perché "avrebbe richiesto un adeguato dibattito parlamentare", mentre andò direttamente in aula. Proprio come il ddl Cirinnà, se non tornerà in commissione»



LIBRANDI (SC)

«Referendum se passa stepchild»

«Io sostengo il ddl ma non ci sono dubbi che la *stepchild adoption* sia una norma divisiva, in Parlamento e nel Paese. Dunque, se il provvedimento dovesse passare così com'è oggi, allora sarebbe giusto ricorrere al referendum».



GIANNANCO (FI)

«No a adozioni in un articolo»

«Il ddl Cirinnà liquida l'aspetto delle adozioni con un articolo ma la legislazione sull'argomento in Italia è obsoleta, risale ai primi anni 80, e viene anche pesantemente trascurata dal legislatore. Serve provvedimento a parte».

Cirinnà: mai criticato il cardinale Bagnasco

«Totalmente falso ed inventato quanto riportato da alcune agenzie di stampa». Così la senatrice del Pd Monica Cirinnà, già relatrice del ddl sulle unioni civili, ha voluto smentire un commento molto critico che le era stato attribuito su un'affermazione («i figli non sono mai un diritto») del presidente della Cei Angelo Bagnasco. «Ho riaccolto con piacere gli amici dell'ambasciata americana che riflettevano in un evento pubblico sulla sentenza della Corte suprema americana in materia di matrimonio egualitario - ha precisato Cirinnà -. Ho spiegato che il gruppo del Pd aveva votato sull'impianto della legge e che è ancora aperta la possibilità di mediare sulla genitorialità. Non sono certo io a voler rovinare un ottimo risultato con affermazioni sul cardinale Bagnasco che non mi appartengono. Anzi, credo al dialogo e rispetto tutte le idee, soprattutto quando sono espresse in modo così autorevole».



Sen. Zanda, Russo e Cardinali arrivano all'assemblea del gruppo Pd.

«Stop alla legge»: quasi 500 firme di giuristi

Appello

Il documento promosso dal Centro studi Livatino ha quintuplicato le adesioni di magistrati, notai, avvocati e docenti

Magistrati e notai, docenti universitari e giudici onorari, ricercatori, avvocati, presidenti di sezione della Corte di Cassazione, consiglieri di Corte d'appello, procuratori, giudici minorili, ma anche tre vicepresidenti emeriti della Corte Costituzionale (Paolo Maddalena, Paolo Maria Napolitano e Fernando Santosuosso): sono i firmatari dell'«Appello di giuristi» promosso dal Centro Studi Livatino per il «Rilancio della famiglia come riconosciuta dalla Costituzione». In pochi giorni le adesioni sono schizzate a quota 486, dando vita a un movimento di idee all'interno della categoria forense e - in modo ancor più significativo - della magistratura senza precedenti per manifesti con questa impostazione. La «forte preoccupazione» espressa dai giuristi «per l'insieme del testo prossimo al voto» si concentra su quattro aspetti. Anzitutto «l'ordinamento già riconosce in modo ampio diritti individuali ai componenti di una unione omosessuale» mentre il ddl, «pur denomi-

nandosi delle unioni civili, in realtà individua un regime identico a quello del matrimonio». «Particolarmente iniqua», si osserva, è poi la previsione della possibilità di adottare il figlio del partner: così infatti «il bambino è privato dal legislatore della varietà delle figure educative derivanti dal sesso diverso dei genitori». Né è ritenuto accettabile l'affido rafforzato perché «affido e adozione rispondono a logiche differenti e perseguono obiettivi non sovrapponibili». Infine, «l'approvazione del ddl condurrebbe alla maternità surrogata: se il regime della convivenza fosse parificato a quello coniugale, dal primo non potrebbe restare fuori qualcosa che caratterizza il secondo». «In un momento di così seria crisi demografica e di tenuta del corpo sociale - concludono i giuristi - auspichiamo una legislazione che, in coerenza con lo spirito e con la lettera della Costituzione promuova la famiglia e favorisca la maternità» e «metta da parte» il progetto sulle unioni civili.

L'intervista

La senatrice cattodem: «Nel gruppo un patto di lealtà ma le posizioni restano distanti. Le piazze? Ascoltiamo con attenzione il Paese... Da noi una proposta per mediare, aspettiamo i centristi»



Emma Fattorini (Pd)

Fattorini: «Noi giochiamo a viso aperto. Ncd ora ci aiuti»

MARCO IASEVOLI
ROMA

«Il Pd ha messo tutte le carte sul tavolo, noi cattolici stiamo giocando una partita a viso aperto nel partito e in Parlamento. Sono gli altri che restano coperti. Alfano che fa? È pronto a sostenere una mediazione? E M5S? È disposto a essere più prudente sul tema dell'adozione? E Forza Italia e la Lega? Possono lavorare o no su un punto di incontro?». Emma Fattorini, una delle senatrici "cattodem" più attive nei tentativi di "temperare" il ddl Cirinnà, esce dalla riunione del gruppo Pd con due sentimenti contrastanti: «Il senso dell'assemblea è che ci siamo promessi reciproca lealtà, per cui qualsiasi sarà l'esito degli emendamenti più controversi, alla fine la legge sarà votata da tutto il partito. Ma è inutile negare che le posizioni restano

sempre distanti e i tentativi di mediazione, obiettivamente, saranno difficili». **C'è qualche emendamento sul quale si concentra la mediazione interna al Pd?** In assemblea ci siamo detti che tutti gli emendamenti del Pd per ora restano in campo. E noi - si riferisce al gruppo dei 29 "cattodem", ndr - continuiamo a sostenere l'affido rafforzato. Però guardiamo con interesse all'incrocio tra la proposta-Marcucci e la proposta Chiti-Pagliari... **Ovvero?** Ragioniamo di una *stepchild* che preveda un periodo di pre-affido di 2-3 anni, la verifica del fatto che la coppia non sia ricorsa all'utero in affitto, l'intervento cruciale e solerte del giudice minorile. **Lo dice ma sembra non crederci troppo...** Sa cos'è? È che tutti gli altri partiti restano sotto coperta e fanno tatticismo.

Io faccio appello soprattutto ad Area popolare, ci dicano se sostengono o no il nostro tentativo di rendere più chiara la differenza tra diritti patrimoniali e famiglia costituzionale, di introdurre maggiore prudenza e minore automatismo sulla *stepchild adoption*. Insomma, qui c'è un'incognita: c'è una maggioranza parlamentare che voterebbe la legge senza *stepchild* o con delle restrizioni precise? Se esiste, quando ha intenzione di palesarsi? **Chiederete lo scrutinio segreto quando si esaminerà la soppressione dell'articolo 5?** No, perché non ce n'è bisogno, sulla *stepchild* così com'è la nostra posizione è chiara. **Voi siete comunque pronti a votare lo stralcio?** Potrà rispondere nettamente a questa domanda solo quando si capirà se il ten-

tativo di sintesi viene incardinato seriamente, e come, o finisce su un binario morto. E dipende anche da come si sviluppa la discussione interna: da quali toni, da quali ragionamenti, dall'esistenza o meno di un clima di rispetto e ascolto reciproco... **In assemblea si è fatto riferimento alle piazze?** Non esplicitamente, ma certo il Pd sta vivendo questi giorni come una fase di intenso ascolto del Paese. **Le decisioni che prenderà il Senato saranno vincolanti anche per il gruppo Pd alla Camera?** L'accordo è di fare un testo più blindato possibile. Però credo, realisticamente, che tutto dipenderà da quante e quali modifiche saranno apportate. Anche questo lo potremo valutare solo *in itinere*.